

## David Chandler (ed.) [2012] (2014). *Essays on the Montemezzi-d'Annunzio "Nave"*. Norwich: Durrant Publishing, 352 pp.

Matteo Paoletti  
(Università degli Studi di Genova, Italia)

Composto da David Chandler attraverso un accurato lavoro di ricerca su fonti secondarie in parte già edite, *Essays on the Montemezzi-d'Annunzio "Nave"* (Norwich: Durrant Publishing, 2012) rappresenta una delle più aggiornate e complete pubblicazioni sulla fortuna scenica e sulla ricezione critica de *La Nave*, necessaria per ripensare oggi al destino della più ambiziosa e oscura opera di Italo Montemezzi. Come afferma perentoriamente l'autore, infatti, "the fate of *La Nave* should be of considerable importance to anyone interested in Montemezzi, the Italian *Literaturop*, or the rapid divorce between new Italian operas and the world of popular entertainment in the period after the First World War" (5).

Facendo dialogare un'ampia rassegna stampa con saggi e contributi musicologici pubblicati tra il 1918 e il 2012, il volume consente infatti di collocare *La Nave* nell'orizzonte culturale della sua creazione e del successivo accoglimento in sede storiografica e musicologica, fortemente condizionati - come suggerisce Chandler - dal particolare contesto bellico in cui l'opera fu composta e dal successivo mutamento di giudizio nei confronti dell'effettiva funzionalità spettacolare della tragedia di d'Annunzio. Il volume affronta la questione ripubblicando in traduzione inglese alcuni saggi di difficile reperibilità, tra cui il contributo di Luciano Tomelleri *Gabriele d'Annunzio ispiratore di musicisti* (1939) che, con la censura di un Montemezzi a cui "lacked the force to give life to a musical organism capable of its own and independent life" (307), alimentò preconcetti e scetticismo in tutta la tradizione musicologica successiva. Chandler contestualizza e confuta tale giudizio negativo e affida al contributo di Raffaele Mellace, posto in chiusura del volume, un'aggiornata indagine storiografica e musicologica in grado di restituire a *La Nave* di Montemezzi il suo effettivo valore nel contesto di profondo mutamento dei meccanismi produttivi dell'opera italiana negli anni '10 e '20. Tale saggio, pubblicato originariamente per *Chigiana* (2008) e rielaborato dall'autore in vista della nuova collocazione editoriale, si concentra sull'inedito carteggio tra Montemezzi e Ricordi, sottolineando l'enorme distanza tra la volontà artistica del compositore e

le necessità di mercato imposte dall'editore e adattatore del libretto Tito Ricordi. Secondo Chandler, il saggio di Mellace rappresenta a tutt'oggi "the most ambitious and useful piece of research available on the opera" (xv).

Il volume si apre con un'introduzione di carattere generale che iscrive *La Nave* nel vasto orizzonte della *Literatuoper* di propaganda, filone nel quale il compositore de *L'amore dei tre re* si getta con slancio, pur senza riuscire a ottenere i risultati del suo titolo di maggior successo. Sebbene a proposito del debutto de *La Nave*, andata in scena alla Scala in concomitanza con l'annuncio della fine della prima guerra mondiale, non si possa parlare di fallimento in termini assoluti (ma soltanto di insuccesso paragonato al lavoro scritto con Sem Benelli), senza dubbio il tiepido accoglimento da parte del pubblico e la difficoltà di circolazione dell'opera causeranno l'abbandono del mondo operistico da parte di Montemezzi.

Larga parte del volume curato da Chandler analizza il contrastato accoglimento de *La Nave* con una dettagliata analisi di tutte le sue rappresentazioni. Tale operazione è resa possibile dalla limitatissima circolazione dell'opera, tanto ambiziosa quanto di complessa realizzazione sia per la monumentalità dell'orchestrazione e delle parti corali, sia per la complessa distribuzione dei ruoli (pur scorciati da Ricordi rispetto all'originale dannunziano): oltre alla prima scaligera del 1918, *La Nave* fu infatti rappresentata in forma scenica soltanto tre volte, nel 1919 a Chicago, nel 1923 a Verona e nel 1938 a Roma. Una riscoperta contemporanea dell'opera si è avuta nel 2012 grazie alla coraggiosa produzione in forma di concerto del Teatro Grattacielo di New York, compagnia privata specializzata nella valorizzazione del repertorio meno frequentato del Verismo. In seguito a tale rappresentazione, per la quale Casa Ricordi approntò una ristampa delle parti orchestrali andate perdute, David Chandler ha pubblicato una nuova edizione del proprio volume, ampliato con la rassegna stampa della rappresentazione presso il Rose Theater di New York e con una nota introduttiva della direttrice della compagnia, Duane Printz; la presente recensione si basa sulla lettura della seconda edizione (Norwich: Durrant Publishing, 2014). Nel volume, ogni produzione de *La Nave* è ricostruita attraverso un attento lavoro di ricerca emerografica in Italia e negli Stati Uniti, che interrogando le fonti ha consentito al curatore di emendare alcune imprecisioni contenute in opere dannunziane di riferimento: come sottolinea Chandler, infatti, "obtaining the Italian reviews was far more difficult, not least because libraries in Italy often seem designed to deter rather than encourage research, and such standard reference works as Anna Baldazzi's *Bibliografia della Critica Dannunziana nei Periodici Italiani dal 1880 al 1938* (1977) and Laura Granatella's «*Arrestate l'Autore!*». *D'Annunzio in scena* (1993) turned out to be alarmingly unreliable" (xvi). Per meglio contestualizzare la rassegna stampa, le recensioni sono precedute da un'analisi della biografia del critico, molto utile per inserire le valutazioni sullo sfondo di una stampa spesso militante. Un giudizio come quello del compositore Giovan

Battista Nappi su *La Perseveranza*, ad esempio, condizionò pesantemente la successiva ricezione de *La Nave*, sebbene fosse rivolto più alla funzionalità della *Literaturoper* pensata da d'Annunzio e rivista da Ricordi che non allo specifico lavoro di Montemezzi: "d'Annunzio's tragedy [...] lacked the requirements necessary for the stage or, to put it better, that it demanded more than the stage could give it" (94).

Altrettanto interessante risulta l'apparato iconografico a corredo del testo, che attraverso bozzetti e foto di scena consente di valutare il differente approccio tra il tradizionale e realistico impianto scenografico predisposto da Guido Marussig per la prima scaligera (poi ripreso a Verona e a Roma) e l'ardito e contestato allestimento espressionistico proposto da Bel Geddes per l'edizione all'Auditorium Theater di Chicago del 1919. Le diverse scelte scenografiche e la diversa ricezione delle stesse da parte della critica offrono la descrizione di un mondo operistico in profondo mutamento: da una parte, in Europa, troviamo una produzione fortemente vincolata dalla volontà autoriale e dalle disposizioni sceniche imposte dall'editore; dall'altra parte dell'Atlantico, invece, soluzioni più ardite configurano l'allestimento del nuovo titolo come una vera e propria seconda creazione da far vivere sul palcoscenico. Tuttavia tali aspetti di ricerca protoregistica rimangono sottotraccia nell'analisi di Chandler, il quale avrebbe potuto allargare l'analisi musicologica anche agli esiti teatrali di *La Nave*.

Sottotraccia per larga parte del volume rimane anche il rapporto tra la tragedia di d'Annunzio e la sua rielaborazione operistica per mano di Ricordi e Montemezzi. Sebbene spesso sia sottolineata nelle recensioni coeve la difficoltà di portare in scena in maniera efficace il verso dannunziano, forse sarebbe stato utile sottolineare come *La Nave*, già nel 1908, avesse rappresentato uno dei titoli di punta di una delle prime compagnie stabili italiane, la Drammatica Compagnia di Roma, portato in scena con buon successo sia al Teatro Argentina di Roma sia in *tournee*. Rimane dunque questione dubbia per larga parte della lettura come da un dramma ampiamente rappresentato si arrivi a una *Literaturoper* dagli esiti controversi. Tuttavia è il saggio conclusivo di Raffaele Mellace a farsi carico di analizzare gli interventi di Tito Ricordi sulla drammaturgia e sul verso di d'Annunzio, oltre che di evidenziare i legami tra l'immaginario wagneriano e lo stile compositivo di Montemezzi. Lo studio si avvale della ricca documentazione - in larga parte inedita - conservata presso l'Archivio Ricordi di Milano, comprendente il manoscritto della partitura, bozzetti e figurini, nonché la corrispondenza tra autori ed editore.

Il volume di David Chandler rappresenta non soltanto un prezioso contributo per lo studio de *La Nave* di Montemezzi, ma anche un ottimo punto di partenza per lo studioso del teatro di d'Annunzio che intendesse avvicinarsi all'universo di uno dei principali e tuttora oscuri compositori italiani del Novecento, finora ricordato unicamente - e probabilmente a torto - per il suo lavoro con Sem Benelli per *L'amore dei tre re*.

